l'opposizione, come ha testimoniato il suo voto di astensione sulla fiducia al Governo, si gioca in qualche modo la libertà stessa dell'istituzione parlamentare di giungere a deliberazioni che non siano scontate e imprigionate nella logica dei rapporti di forza tra maggioranza ed opposizione.

Trovo assurdo che nella giornata di venerdì si inizi in aula la discussione di un provvedimento che non ha ancora, a tutt'oggi, un testo base e ciò – come è stato ricordato – a seguito di una richiesta della maggioranza, a ridosso della crisi di Governo.

Aggiungo che il ministro delle comunicazioni ha avuto modo nel corso di un'intervista dedicata all'argomento, di accennare alla possibilità, ove mai il Parlamento non avesse corrisposto alle attese del Governo, di ricorrere ad un decreto-legge. Stiamo parlando di una materia che per sei o sette volte è stata oggetto di un decreto che la Camera non ha mai convertito nei 60 giorni previsti. Temo quindi che ci si stia avvicinando ad una sorta di decreto surrettizio e, se i tempi della discussione dovessero essere quelli che sono stati per così dire progettati, avremo allora una sorta di decreto camuffato da disegno di legge. Tutto ciò non riguarda soltanto la nostra opposizione sul merito del provvedimento, ma anche una fondamentale questione di metodo parlamentare; per tale motivo noi, tutta l'opposizione, facciamo appello alla sensibilità istituzionale del Presidente della Camera.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, non penso che sia a causa dell'influenza che ho avuto la settimana scorsa se formalmente non sono mai stato informato di quanto sta per accadere ! La cosa è alquanto strana e per certi aspetti turba una coscienza civile, se per pura occasione il sottoscritto si trova ad essere capogruppo della componente socialista del gruppo misto e, in virtù di una straordinaria fiducia dei colleghi del gruppo misto, anche capogruppo di tutti i colleghi, appartenenti cioè sia alla maggioranza sia all'opposizione, del gruppo stesso in seno alla I Commissione affari costituzionali.

Ciò disturba, oltre che turba, leggere la notizia sulle agenzie e vedere che è oggetto di speculazione, se vogliamo più che legittima, ma certamente di carattere politico di parte, a fronte di un dato che è non regolamentare ma politico, di un'area di questa Camera, che astenendosi ha permesso la nascita del Governo D'Alema 2. C'è da chiedersi se questa astensione sia collocabile tra le altre, quindi non debba essere fatta rientrare né nella maggioranza né nell'opposizione, e se per un'esigenza numerica si operi, in virtù del buonsenso o di norme consolidate o di abitudini, lo spostamento di un collega che è parte determinante della nascita di un Governo. Tutto ciò capita nella I Commissione e tutti sono a conoscenza – almeno lo sanno gli addetti ai lavori e il signor Presidente della Camera – di una condizione di diversità e di anomalia rispetto a tutte le altre Commissioni. Non solo, quindi, il parere della Giunta per il regolamento di procedere armonicamente in tutte le Commissioni, ma anche quel buonsenso di padre di famiglia devono sempre ispirare chi provvisoriamente siede su questi banchi e chi ha l'onore e l'onere di presiedere quest'Assemblea. Parlo del famoso buonsenso !

Credo si voglia agire con zelo, con solerzia, con eccesso di zelo, con eccesso di solerzia, per via regolamentare, unilaterale, per rimuovere ciò che non c'è perché gli astenuti che hanno permesso la nascita di questo Governo non devono essere conteggiati tra gli altri, al limbo, ma sono parte di una maggioranza politica che ha assunto una configurazione diversa rispetto al « sì », con un voto che ha comunque permesso la nascita del Governo.

Deve essere dunque lasciato alla politica il confronto, il libero esercizio delle

proposte e delle valutazioni. Come risultato della capacità e dell'intelligenza politica si ritroverà nelle Commissioni anche la maggioranza numerica che permette ai provvedimenti della maggioranza di procedere. Il resto non è un'applicazione zelante del regolamento; ciò sarebbe inteso come una violenza politica non priva di conseguenze e saremmo, quindi, considerati portatori di un comportamento politico, non regolamentare, corrispondente a quello che noi riteniamo un eccesso di zelo. Lo zelo, se eccessivo, spesso può fare molto male.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, ho ascoltato con attenzione i colleghi intervenuti e, da ultimo, il collega Crema. Ho ascoltato il suo appello al buonsenso politico. Convengo con lui che dovremmo ragionare politicamente sullo stato che si è determinato nelle diverse Commissioni e sulle condizioni in cui versa la maggioranza, nata anche in virtù dell'astensione di parte dei parlamentari che hanno così voluto dare il via libera alla nascita del Governo D'Alema. Questa è una valutazione che riguarda la questione posta dall'onorevole Calderisi come tema di riequilibrio e di revisione dello stato di tutte le Commissioni, cosa che ci siamo accinti a fare già questa mattina nella riunione della Giunta.

Per quello che riguarda la condizione della Commissione affari costituzionali, vi è una peculiarità che non deriva da una volontà di applicare in quella sede in maniera zelante il regolamento e di venire meno a questo richiamo al buonsenso politico, ma dal fatto che oggi, per l'attuale situazione dei gruppi parlamentari, le Commissioni sono e devono essere formate da un numero di deputati che va da un minimo di trentanove ad un massimo di quarantanove. Tutte le altre tredici Commissioni rientrano in questi numeri; la Commissione affari costituzionali è composta, allo stato attuale, da cinquanta deputati. Non applicare la norma regolamentare prevista dall'articolo 19, comma 2, intervenendo su questa situazione, potrebbe esporre d'ora in avanti a irregolarità qualsiasi attività della Commissione affari costituzionali proprio per questa sua composizione.

Non si tratta allora soltanto di fare un ragionamento sul riequilibrio maggioranza-opposizione, ma vi è una condizione: nella Commissione affari costituzionali il gruppo misto ha una rappresentanza superiore a quella che gli spetterebbe secondo la norma che prevede che i gruppi siano rappresentati nelle Commissioni in proporzione ai loro componenti (articolo 19, comma 2) *(Commenti del deputato Armaroli)*. È in virtù di questo elemento che io ritengo si debba procedere secondo le modalità sulle quali questa mattina abbiamo ragionato e discusso nella Giunta per il regolamento, non – lo ripeto – per zelo regolamentare, ma per sanare una situazione che non risponde alle previsioni regolamentari e per consentire a tutti di compiere quella valutazione politica e insieme di riassetto regolamentare della composizione delle altre Commissioni a cui qui siamo stati richiamati dai colleghi intervenuti prima di me. Sono convinto che sapremo fare ciò con attenzione alle norme regolamentari e ricorrendo anche a quel buon senso, a quella sensibilità e a quell'attenzione politica alla quale ci richiamava nel suo intervento il collega Crema.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché dietro questa discussione si rivelano almeno due importanti problemi, non solo tecnici ma di carattere politico e di politica costituzionale, dei quali credo sia utile che lei venga a conoscenza per dirigere meglio i nostri lavori e dei quali reputo necessario venga a conoscenza anche questa Assemblea nel suo complesso.

Il primo problema è stato già accennato dal collega Crema e concerne la nozione – difficile, complicata, d'incerta definizione – di maggioranza. È chiaro che in una situazione del genere, quale quella che ha determinato la formazione del secondo Gabinetto D'Alema, il concetto di maggioranza ha subito una torsione, un'espansione che non aveva conosciuto se non in casi molto rari nella nostra storia parlamentare.

Il concetto di maggioranza, pertanto, non è più connesso soltanto ai numeri che appoggiano un Governo, ma anche a posizioni interne all'Assemblea che consentono che quei numeri si formino. In altre parole, molto più semplicemente, è sofistico dire che questo Governo si è formato con una maggioranza più delle astensioni, perché senza quelle astensioni il secondo Gabinetto D'Alema non si sarebbe mai formato.

È allora curioso dal punto di vista proprio della trasposizione delle regole o dei principi costituzionali dentro la vita dell'Assemblea che si vengano a distinguere due maggioranze: una maggioranza « sicura » ed una incerta, labile, di confine. Questo non è consentito, perché la maggioranza è un concetto in questo caso preciso: è tutto ciò che ha consentito la formazione del gabinetto D'Alema. Questo primo argomento, quindi, deve essere espunto.

Ognuno, poi, ha la sua libera determinazione, perché ancora, per fortuna qui non c'è un ordine (io, tra l'altro, non avrei neanche un « ordinante ») a cui ciascuno debba rispondere, ma la libera coscienza del parlamentare che, nelle situazioni concrete, lo induce ad assumere una o un'altra posizione.

È allora curioso che una discussione complicata, difficile, a cui alcuni annettono un'importanza strategica e vitale (essendo presente il sottosegretario Vita vorrei che l'aggettivo « vitale » non fosse connesso alla sua persona; intendo vitale nel senso oggettivo del termine), il dibattito sulla *par condicio* si muova in un universo ondivago, cambino i numeri e vi siano incertezze, crepuscoli: bene, questo è un dato interessante dal punto di vista dei fenomeni parlamentari. Qui si pone una seconda questione. Ho sempre pensato, facendo il mio modesto mestiere, che i problemi tecnici siano una formula elegante per mascherare altre cose. In questo caso, è evidente – direi che è quasi un esempio da letteratura – che i problemi tecnici si collocano in un mondo, in un ambiente e soprattutto in un tempo. Ciò che trasfigura una soluzione tecnica in una soluzione politica è la scelta del tempo. Quando questo avviene, la soluzione non è più tecnica; quando cade in un certo momento, è una decisione politica, perché la scelta del tempo fa parte della discrezionalità di chi sceglie la decisione. Mi va benissimo, ma mi limito a dire che, quando sono di fronte a posizioni politiche, io ne traggo tutte le conseguenze politiche.

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di affrontare le singole questioni che qui sono state poste.

Innanzitutto, è stata chiesta dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che convoco alle ore 18, nella biblioteca del Presidente. Chiedo, pertanto, al Presidente Giovanardi di prendere il mio posto qualche minuto prima, per poter ordinare il lavoro.

Seconda questione. Se non decide diversamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, onorevole Vito, come è vostro diritto, la proposta di legge sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli si discuterà lunedì, qualunque cosa abbia fatto la Commissione competente, sia che l'abbia esaminato sia che non lo abbia fatto, perché questo è il principio che abbiamo stabilito.

La terza questione è una precisazione: io non ho invitato i colleghi dell'opposizione a rinunciare alle pregiudiziali. Ho chiesto loro se intendessero eventualmente discutere le pregiudiziali alla fine della discussione generale e mi è stato risposto di no, ma non ho chiesto, ripeto, di rinunciare alle pregiudiziali.

Per quanto riguarda il merito delle questioni, chiederei ai colleghi un momento di attenzione. La questione è nei seguenti termini. Partiamo da un dato di fatto: secondo lo stato dei gruppi al momento attuale – perché sapete che i gruppi si formano e si cambiano con una certa velocità – cioè alle ore 16,55 di oggi, le Commissioni non possono essere composte da più di 49 deputati e non possono essere composte da meno di 39 deputati. Nell'ambito di questo margine di oscillazione le Commissioni sono composte legittimamente; se il numero di deputati che le compongono è inferiore a 39 o superiore a 49, non sono composte legittimamente.

La Commissione affari costituzionali si trova ad avere 50 deputati, perché due gruppi di maggioranza hanno spostato due deputati.

PAOLO ARMAROLI. Lei glielo ha consentito, Presidente !

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Certo che glielo ho consentito.

ELIO VITO. Quando erano 49 si doveva dire « basta » !

PRESIDENTE. Fatemi concludere. Ciascun gruppo può attribuire deputati nell'ambito della propria quota. Se il deputato indicato dal gruppo X, cui ne spetterebbero 5, è il sesto, posso dire di no, ma se a quel gruppo ne spettano 5 e ve ne sono 4, non posso dire di no. Non so se sia chiaro questo concetto.

A quel punto, il Presidente deve applicare l'unico strumento che ha, cioè il comma 2 dell'articolo 19, sulla cosiddetta distribuzione dei resti. Non si può avere più di un resto per Commissione. L'unico gruppo che ha due resti è il gruppo misto, per cui non oggi, ma il 7 gennaio, ho scritto la prima lettera al presidente Paissan, chiedendogli di provvedere in proposito. Il presidente Paissan, che dirige il gruppo misto (e credo che sia un'impresa complessa), non è riuscito a risolvere questo problema *(Interruzione del deputato Paissan)*. Sì, ha dovuto sentire tutti, non è un addebito di colpa; sono questioni complesse. Ha sentito tutte le componenti, e così via; comunque dal 7 gennaio la vicenda si è protratta fino a poco tempo fa, quando ho dovuto rivolgere una specie di garbata intimazione al presidente Paissan, dicendogli: « O decide lei chi deve andar via o sono costretto ad applicare il secondo comma dell'articolo 19 ». Il presidente Paissan non ha spostato nessuno, questo è il punto; quindi, sono dovuto intervenire per far rientrare la Commissione nella legalità, cioè nel limite dei 49 componenti. Guardando alla rappresentatività delle componenti, il collega Rebuffa, non appartenendo ad alcuna di esse, si trova a dover uscire dalla Commissione, poiché il collega Calderisi è inserito in una componente; la questione, infatti, poteva essere « giocata » su questi due versanti (il collega Crema è addirittura a capo di una componente).

Questa è la ragione per la quale ho scritto al presidente Paissan, nonché al collega Rebuffa, informandolo che quest'ultimo cessa di far parte della I Commissione. Nello stesso giorno, cioè oggi, ho scritto a tutti i presidenti di gruppo invitandoli a fare quel che mi è stato giustamente sollecitato dal collega Vito, dal collega Armaroli e da altri, ossia a « risistemare » tutte le Commissioni. Perché ho provveduto partendo anzitutto dalla I Commissione ? Perché essa, come dicevo, era in una composizione illegale: mentre il numero dei componenti le altre varia da trentanove a quarantanove e, quindi, esse sono legalmente costituite, la Commissione affari costituzionali era non legalmente costituita e, pertanto, non poteva deliberare.

PAOLO ARMAROLI. Sta bacchettando se stesso, Presidente !

PRESIDENTE. A volte capita.

Applicando lo strumento di cui dispongo, il comma 2 dell'articolo 19 del regolamento, ho provveduto in questo modo. Naturalmente, mi rincresce per il collega Rebuffa, di cui conosco la com-

petenza, ma in qualche modo dovevo operare perché, altrimenti, avrei legittimato una composizione illegittima con la conseguenza che, giustamente, i colleghi della maggioranza e dell'opposizione avrebbero impedito alla Commissione di deliberare.

Mi pare che ciò ponga un problema abbastanza delicato, che ho sottoposto alla Commissione: quello di cercare di trovare una soluzione soprattutto per il domani, al fine di evitare ciò che poco elegantemente il collega Calderisi ha chiamato « questione della peripateticità » dei colleghi deputati. Infatti, poiché il rapporto maggioranza-opposizione è tale per cui in una Commissione vi è la maggioranza e nelle altre vi è parità tra maggioranza, da un lato, ed astenuti e opposizione, dall'altro – ferma restando per gli astenuti la possibilità di votare come ritengono opportuno; anche se il collega Calderisi ha correttamente affermato oggi, in seno alla Giunta per il regolamento, di essersi astenuto sul voto di fiducia ma di essere contro il Governo e, quindi, di votare contro i suoi provvedimenti –, ho chiesto alla Giunta per il regolamento di consigliarmi uno strumento, non previsto dal regolamento, per evitare uno spostamento – non so se è chiaro – del collega in più, Commissione per Commissione, a seconda dei provvedimenti che devono essere discussi. Dall'altra parte, i colleghi della maggioranza mi dicono: « Ma noi siamo la maggioranza e decidiamo dove essere in maggioranza o meno ».

Giovedì discuteremo tale questione e spero che riusciremo a trovare una soluzione che dia stabilità alla composizione dei gruppi parlamentari ed impedisca che vi siano la flessibilità e le variazioni di cui si è parlato. Questo è lo stato delle cose.

Colleghi, ci riuniremo alle 18 e vedremo in che termini trovare una soluzione. Capisco, onorevole Vito, anche la questione che è stata posta: non c'è tempo per la discussione. Devo dire, colleghi, che quando si è deciso che si procedesse alla votazione del testo soltanto dopo l'elezione del presidente, lo si è fatto d'intesa tra maggioranza ed opposizione e tanto i colleghi della maggioranza quanto quelli dell'opposizione sapevano benissimo che giovedì vi sarebbe stato il voto sulle questioni pregiudiziali, che venerdì sarebbe cominciata la discussione sulle linee generali e che, per regola stabilita nel regolamento, non si può spostare la data dell'esame di un provvedimento da parte dell'Assemblea in relazione alle esigenze della Commissione. Ciò è noto a tutti quelli che hanno sentito; non è stata un'operazione di forza, ma un'operazione consensuale.

Siccome, però, comprendo *(Commenti del deputato Selva)*... so che il problema c'è, presidente Selva, è per questo che ho convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo: se pensassi che, nella sostanza, il problema non esistesse, non avrei convocato la Conferenza. L'ho convocata e in quella sede vedremo se sia possibile trovare – auspico di sì *(Commenti del deputato Selva)*... perciò ho convocato la Conferenza, altrimenti non l'avrei fatto – un punto di equilibrio tra le esigenze dell'esame del testo e quelle dei tempi, poste dall'altra parte.

Questa è la questione, così come è stata posta. Essa, naturalmente, è molto condizionata dal problema della composizione dei gruppi. Noi rischieremo, tra un mese o due, se vi saranno ulteriori variazioni, di tornare ancora sulla questione. Dovremmo verificare se sia possibile prevedere degli elementi di stabilità.

Questo è lo stato delle cose e queste sono le ragioni per le quali sono state assunte le decisioni.

Spero davvero che, tra breve, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo si potrà trovare una soluzione che consenta alla Commissione di procedere ad un esame adeguato del testo e di affrontare le questioni politiche sul terreno politico e non su quello regolamentare. Vorrei tenere distinte le questioni.

Professor Rebuffa, io comprendo – se mi permette – che le soluzioni apparentemente tecniche poi in realtà possano essere politiche; possono avere effetti politici, ma restano tecniche ! Gli effetti delle decisioni sono affidati all'ordinamento ge-

nerale e non a chi le assume, specie quando le decisioni sono obbligate perché, altrimenti, non assumerle significherebbe convalidare una situazione di illegalità. Questa è la ragione per la quale sono stato costretto a prendere quella decisione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (6651) *(ore 16,59).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunziato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481 *(vedi l'allegato A – A.C. 6651 sezione 1).*

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 17).*

PRESIDENTE. Decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6651.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 6651 sezione 2).*

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gazzilli n. 9/6651/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Molinari n. 9/6651/2, mi pare che presenti un carattere particolare, essendo legato ad una regione e che i suoi contenuti siano quindi ricompresi nel testo dell'altro ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo. In ogni caso, il Governo lo accoglie come raccomandazione all'interno del primo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gazzilli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6651/1 ?

MARIO GAZZILLI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gazzilli.

Constato l'assenza dell'onorevole Molinari, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/6651/2: si intende che non insista per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Forza Italia ribadisce il proprio apprezzamento per il decreto-legge al nostro esame, che tende ad ammodernare e a potenziare il parco automezzi a disposizione dell'amministrazione penitenziaria.

Come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali, da tale ammodernamento non è possibile prescindere, se si vuole che i servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti siano espletati in modo accettabile, cioè con funzionalità ed efficienza. La funzionalità e l'efficienza degli anzidetti servizi riveste un ruolo essenziale nel processo di razionalizzazione della complessiva attività delle forze dell'ordine; ma è parimenti necessario che l'amministrazione penitenziaria sia dotata di risorse umane adeguate tanto sul piano numerico quanto su quello della preparazione professionale. Ne fanno fede le molteplici agitazioni in atto negli istituti penitenziari del paese.

Fino ad ora l'azione del Governo è stata sotto questo profilo assolutamente insufficiente; però, l'accoglimento del mio ordine del giorno costituisce un inequivoco segnale di un imminente inversione di tendenza ed è per questo motivo che oggi noi, deputati di Forza Italia, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Colleghi, rappresentanti del Governo, ben poco vi sarebbe da dire su questo decreto-legge riguardante il servizio di traduzione dei detenuti. Si tratta praticamente di un atto dovuto, stante la legislazione vigente e le decisioni programmatiche e di indirizzo a suo tempo assunte. Allora, si poteva essere favorevoli, contrari o indifferenti al passaggio di competenze di questo servizio dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato al dipartimento del Corpo di polizia penitenziaria; oggi, alla luce di quanto è stato approvato, si deve ragionare di conseguenza.

Alcune osservazioni, però, vanno fatte. Dal decreto-legge n. 479 del 13 settembre 1996 si è arrivati alla legge n. 579 del 1996 derivante da una conversione di un pluridecaduto decreto-legge. Tale legge definiva questo trasferimento di competenze e fissava l'ultimazione dei vari disposti attuativi (attivanti le modalità operative con l'emanazione di appositi decreti da parte del Ministero della giustizia) al 31 dicembre 1996. Oggi, 18 gennaio 2000, questa Camera ratifica in pratica l'acquisto di cento furgoni da 70 milioni cadauno che cadono, ovviamente, nell'esercizio economico del 1999. Per l'amor di Dio! Si tratta di furgoni sulla cui utilità non posso aggiungere nulla, anche perché la relazione tecnica dice ben poco al di là di un elementare calcolo (e per elementare intendo da scuola elementare): 100 per 70 milioni fa 7 miliardi.

Questa relazione tecnica non dice nulla sulle attrezzature, sulla funzionalità, sulle innovazioni tecniche e tecnologiche di questa nuova generazione di furgoni, così come nulla dice sul capitolato di gara, se è stata fatta, se si farà in termini più o meno concorrenziali e, in definitiva, chi sarà il fornitore. Comunque, la questione è vecchia.

Nei contenuti le relazioni tecniche, che ci pervengono allegate ai provvedimenti, sono assolutamente insufficienti e carenti sotto tutti i punti di vista, talvolta inafferenti, talvolta elusive, talvolta pressappochistiche. Questa non fa eccezione alla regola. I termini al di là di poche altre parole, li ho appena esposti.

In definitiva, a questa Camera, come peraltro all'altra, resta il compito istituzionale di ratificare decisioni già prese, certamente in ossequio ad un dettato costituzionale del nostro ordinamento, ma altresì di povero contenuto e basso o nullo livello di controllo. Eppure, il ringiovanimento e potenziamento del parco automezzi per il trasferimento dei detenuti poteva essere l'occasione per commisurarlo e compararlo con l'utilizzo di altre attrezzature tecnologiche come le videoconferenze, come i controlli satellitari (e potrei continuare) nell'ambito di assetti

futuri di un mondo e di una società che corre inseguita – goffamente a mio avviso – dai nostri moderni (speriamolo !) cellulari di traduzione.

Annoto che questi 7 miliardi siano comunque ben poca cosa rispetto a quanto stanziato e speso ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 479 già citato che, al comma 2, stabilisce che per la realizzazione delle opere finalizzate alla predisposizione negli istituti penitenziari delle strutture e dei servizi necessari al ricovero degli automezzi adibiti alle traduzioni dei detenuti e all'alloggiamento del relativo personale è autorizzata la spesa di 27 mila milioni per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 (ricordiamo che allora ci fu un potenziamento degli agenti di polizia penitenziaria per complessivi 1.600 individui).

Chi vi parla, da buon esperto di progettazione di bilanci, sarebbe grato al sottosegretario Corleone se si impegnasse a fornire una pur succinta relazione con lo stato di avanzamento dei lavori e sull'impegno economico a consuntivo di queste opere che hanno un importo ben superiore ai 7 miliardi di cui trattiamo oggi. Se non altro, ciò servirebbe a giustificare il nostro lavoro odierno in questa Camera e quanto abbiamo speso in Commissione e a rendere edotti i cittadini sulle risultanze effettive delle leggi che qui si approvano.

In conclusione, mentre gli ergastolani vengono resi liberi da inquietanti decorrenze dei termini di carcerazione preventiva; mentre la riforma epocale del giudice unico proietta nel caos gli uffici giudiziari ancora strutturati come nell'ottocento, con uffici dove uomini ancor più antichi si fanno talvolta spregio di concetti basilari come l'obbligatorietà dell'azione penale e dove questi uomini esercitano il loro potere con una discrezionalità che non ha uguali nel mondo occidentale, per cui talvolta l'uomo nel corso del giudizio non è considerato tale e la certezza della pena, altro concetto basilare, vale solo per i più deboli; mentre, ancora, la deteriorata situazione delle carceri cade sempre più nelle mani di gruppi malavitosi organizzati (mi riferisco alla nuova realtà che si sta verificando nelle carceri con il predominio degli albanesi, che desta preoccupazioni in tutti gli istituti di pena italiani); mentre i controlli di polizia interni sono gestiti in una forma che mi limito a definire oscura, in specie per quanto riguarda la gestione dei pentiti (parlo degli apparati romani, che gestiscono questo settore, non certo dei comuni agenti penitenziari), noi esercitiamo la nostra funzione istituzionale convertendo in legge questo decreto anche con il consenso del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania.

In realtà, ci resta un po' di amaro in bocca ma daremo comunque il nostro assenso alla conversione del decreto-legge in esame per il rispetto che nutriamo per gli agenti della polizia penitenziaria, talvolta trattati da questo Stato peggio dei carcerati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo considerare il provvedimento al nostro esame a metà strada tra il normativo e l'amministrativo: si potrebbe infatti sostenere che un approvvigionamento di questo genere possa essere disposto con un normale provvedimento amministrativo, anziché impegnando in un procedimento legislativo, sia pure in sede di conversione di un decreto-legge, l'Assemblea. In realtà, essendo chiamati per motivi formali e procedurali alla conversione in legge di un decreto-legge, dobbiamo sottolineare la molto relativa tempestività del provvedimento, dato che da tempo veniva lamentata l'inidoneità dei mezzi di locomozione per l'espletamento del servizio di traduzione dei detenuti.

Va inoltre rilevato (non sono il primo a farlo) che l'istruttoria relativa alla congruità dell'atto è abbastanza carente, dal momento, ripeto, che siamo pur sempre chiamati a convertire un provvedimento governativo che è a metà tra il legislativo

e l'amministrativo. Se ci riferiamo ad episodi e perfino a zone d'ombra precedentemente verificatisi per questo tipo di approvvigionamenti, constatiamo che la documentazione tecnica relativa all'idoneità dei mezzi, alla garanzia di non obsolescenza rapida degli stessi, all'idoneità tecnica potenziale con riferimento al loro logoramento, è inidonea anche per quanto riguarda i costi e le procedure dello stesso approvvigionamento, ma in particolare nell'individuazione del soggetto fornitore di questi mezzi speciali.

Dobbiamo quindi ribadire che, rispetto all'istruttoria su un atto che è, ripeto, a metà tra il legislativo e l'amministrativo, siamo abbastanza insoddisfatti. Dal punto di vista della problematica complessiva della traduzione dei detenuti, con riferimento all'opportuno ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo di Forza Italia, avremmo avuto quasi il gusto dimostrativo-contestativo di non votarlo ma, dal momento che il Governo l'ha accolto, non trova spazio neanche questo tipo di gusto dimostrativo. Sarà infatti la settima o l'ottava volta che vi sono atti di impulso parlamentare ed ordini del giorno che impegnano il Governo ad affrontare con la debita e risolutiva concretezza il problema degli organici della polizia penitenziaria e della loro corretta distribuzione nelle strutture del nostro territorio nazionale ed ogni volta ci ritroviamo a fare professione di buone intenzioni per impegni del Governo che rischiano di rimanere assolutamente platonici.

Dobbiamo sottolineare, in questo momento, che la situazione relativa al malessere, all'insufficienza degli organici, ai turni stressanti, al massacrante tipo di impegno polimorfo che si impone al personale della polizia penitenziaria, costituisce un problema della cui esplosività il Governo deve rendersi conto, non a parole, ma con atti concludenti, che non sono più rinviabili neppure di quindici giorni. Si tratta di una situazione gravissima, che la polizia penitenziaria ha denunciato con tutti gli strumenti a sua civile disposizione; uomini, credo dediti alla preservazione e alla tutela dell'ordine, quali sono gli operatori della polizia penitenziaria, sono costretti a manifestare in maniera drammatica, come è successo anche nel corso degli ultimi mesi, scendendo in piazza o fuori dai cancelli degli istituti nei quali sono chiamati a svolgere il proprio compito. È inutile persino parlare del versante della civilizzazione della pena, dell'organizzazione della stessa e di efficienza per tutte le problematiche che riguardano coloro che devono pur scontare le pene, se non si risolvono con volontà politica precisa e concreta i problemi dell'organizzazione dell'organico della polizia penitenziaria.

Noi vogliamo, noi esigiamo – e sembra strano che in questa sede una forza politica debba usare simili termini, come se avesse il monopolio della soluzione dei suddetti problemi, che evidentemente nessuno ha; tuttavia, l'urgenza degli stessi lo impone – che il Governo risolva in maniera prioritaria, anche rispetto ad altre questioni, che attengono sempre alla preservazione della sicurezza e dell'ordine, quello della organizzazione degli organici della polizia penitenziaria. Pertanto, l'atto, che ho chiamato amministrativo-legislativo, avrà certamente anche il nostro voto favorevole perché nessuno dica che ci si oppone al rinnovo del parco degli automezzi che sono indispensabili per un servizio necessario. In questa sede, però, il Governo deve assumere impegni solennissimi perché si possa risolvere, a breve scadenza – questione di settimane: non è nemmeno tollerabile che si parli di mesi – il problema di un trattamento umano e di una organizzazione della polizia penitenziaria umana ed efficiente. Vogliamo avvertire che, ove ciò non dovesse avvenire, ci sentiremo in dovere, e non solo nel diritto, di farci portatori in forme anche più drastiche e vibrate della sacrosanta protesta che viene dagli operatori del mondo penitenziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, nel corso della discussione di ieri, nel riconoscere la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza per la conversione in legge del decreto-legge in esame, alcuni colleghi del mio gruppo hanno sollevato il problema delle condizioni nelle quali versano gli operatori penitenziari e i detenuti. Desidero associarmi a tale denuncia e, in particolare, sottolineare come i turni, spesso iniqui e massacranti, specie dopo che alla polizia penitenziaria è stato attribuito il servizio delle traduzioni dei detenuti, costituiscano uno dei motivi di grande disagio che provocano malumori e proteste in tutte le carceri italiane. Analogamente, le condizioni nelle quali vivono gli stessi detenuti sono state definite in maniera forte dallo stesso sottosegretario Corleone, e mi fa piacere dargliene atto con lealtà perché indubbiamente ciò gli fa onore; ma, allo stesso tempo, lo deve indurre ad intervenire in ordine a tale situazione, insieme all'intera compagine governativa, con una certa urgenza.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Corleone ho appreso anche che è intendimento del Governo creare il ruolo direttivo della polizia penitenziaria. Si tratta di un progetto che mi trova concorde, ma che presuppone la realizzazione e lo sfruttamento di strutture didattiche *ad hoc*. A tale proposito, devo sottolineare come alcune scuole di polizia, benché quasi ultimate, non entrino in funzione per carenza di fondi. Mi riferisco, in particolare, alla scuola di polizia di Aversa, per la quale sono stati spesi ben 35 miliardi.

Ebbene, quella scuola, che potrebbe ospitare 400 allievi e dare la possibilità di immettere nel circuito penitenziario operatori preparati che apprendono con gradualità e con la dovuta serietà le cognizioni opportune e che vengono a contatto con tutte le realtà del mondo carcerario, non è stata ancora aperta e non si vede ancora il traguardo del termine dei lavori perché mancano i fondi necessari. Questi ultimi non sono neppure di particolare entità perché sarebbero sufficienti meno di dieci miliardi per poterla completare.

Invito il sottosegretario Corleone ad interessarsi a questa vicenda e alle scuole di polizia penitenziaria in genere e ad attivarsi affinché i 35 miliardi finora spesi non rimangano inutilizzati ma vengano sfruttati al massimo per attivare il ruolo direttivo della polizia penitenziaria a cui si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, sebbene si tratti di un breve articolo che converte in legge un decreto-legge, esso ha una grande importanza. In passato le traduzioni dei detenuti erano a carico dell'Arma dei carabinieri che, al momento dell'affidamento di tale compito alla polizia penitenziaria, ha consegnato anche i furgoni destinati a tale scopo. Si tratta di mezzi vecchi ed antiquati che, una volta in dotazione della polizia penitenziaria, hanno mostrato in misura maggiore le lacune tecniche emerse già in passato.

Non ripeto qui situazioni e vicende che ho già rese note attraverso strumenti di sindacato ispettivo e lettere trasmesse al sottosegretario Corleone per sottolineare le difficoltà con cui viene espletato questo servizio su furgoni privi di aria condizionata, costretti a percorsi lunghissimi attraverso la penisola e spesso fermi in riparazione.

I 7 miliardi previsti sono pochi ma meglio pochi, maledetti e subito che niente. Mi auguro che non ci si fermi a questo piccolo stanziamento perché occorre modernizzare il servizio. Per esempio, occorre dotare i furgoni di un collegamento radio perché esso è sicuramente utile per un servizio così rischioso.

Non dimentichiamoci poi degli uomini. Spesso visitiamo le carceri e i detenuti ma ci dimentichiamo di chi opera all'interno di queste strutture in nome dello Stato.

Signor sottosegretario, lei aveva condiviso con me la necessità di modificare la situazione per cui gli agenti della polizia penitenziaria sono costretti ad anticipare il costo delle singole missioni. Non è possibile infatti che lo Stato non riesca ad anticipare questo tipo di servizio. Lei aveva condiviso la necessità di risolvere il problema e mi auguro che lei lo faccia al più presto.

Ricordo infine l'esigenza di rimpinguare gli organici che appaiono inadeguati e il problema dello straordinario che lievita a dismisura proprio a seguito della carenza organica.

Si tratta di questioni che riguardano tutto il sistema carcerario ed è per questo che mi auguro che il provvedimento in esame rappresenti l'inizio di una serie di interventi; spero che non ci si metta « l'anima in pace » perché esso non tura le falle presenti nel sistema penitenziario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6651, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni – Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo al rientro in aula dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

(« Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti » (6651):

Presenti	*275*
Votanti	*270*
Astenuti	*5*
Maggioranza	*136*
Hanno votato sì	*267*
Hanno votato no	*3*

Sono in missione 49 deputati).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione alla VI Commissione (Finanze), in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

DI ROSA ed altri: « Modifica all'articolo 11 della legge 27 dicembre 1997, n. 499, e successive modificazioni » (6658) con il parere delle Commissioni I e V.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) *(ore 17,25).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri;

Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Ricordo che nella seduta del 12 gennaio 2000 è iniziato l'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi i pareri del relatore per la maggioranza e del Governo *(per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A – A.C. 332 sezione 1)*.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 332)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, poiché la proposta di legge che stiamo esaminando è estremamente complessa, ho bisogno di un attimo per riordinare le idee.

Innanzitutto, cercherò di...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè. Colleghi, per cortesia. Onorevole Gramazio, le comunicazioni possono farsi anche per iscritto, ad esempio tramite circolari, e non solo oralmente; pertanto, la prego di prendere posto. Onorevole Cè, la prego di continuare.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Grazie, signor Presidente. Nell'articolo 1 della proposta di legge in esame è contenuta l'elencazione dei principi generali e delle finalità della legge. In particolare, al comma 1 abbiamo l'esplicitazione dei principi generali ai quali deve ispirarsi la legge. A nostro parere, nel testo di maggioranza si rilevano sin dall'inizio alcune contraddizioni che saranno ulteriormente visibili negli articoli successivi.

In particolare, nel testo di maggioranza si afferma che il diritto di accesso ai servizi e alle prestazioni sociali è garantito dalla legge. Come vedremo successivamente, le risorse finanziarie realmente a disposizione non consentiranno un accesso di tipo universalistico alle prestazioni e pertanto si configurerà una selezione degli individui che potranno accedere ai servizi sociali. Pertanto, nel mio testo alternativo si vuol chiarire che l'impostazione del testo di maggioranza è, a nostro parere, demagogica ed irrealizzabile. Una tale impostazione annunzia una universalità del servizio ed usa l'espressione « assicurare a tutti i cittadini » salvo poi, negli articoli successivi, specificare le priorità di accesso. Sappiamo benissimo che le disponibilità finanziarie, elencate nella relazione del ministro Turco, che, tra l'altro, riteniamo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltate il relatore di minoranza. Onorevole Lembo, ascolti l'onorevole Cè, poiché sta dicendo cose interessanti. Come vede, sto cercando di conquistare *audience*.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Il fatto è che questo testo è davvero interessante.

PRESIDENTE. Stavo dicendo sul serio, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Sarebbe il caso che l'Assemblea, poiché si tratta di un testo assai complesso, prestasse un po' di attenzione. Sappiamo che l'Assemblea delibera spesso sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato dei nove, ma poiché il tema riguarda la ripartizione di funzioni e di competenze tra i vari livelli istituzionali dello Stato e prevede oneri di tipo finanziario estremamente gravosi a carico degli enti locali, sarebbe importante che tutti prestassero grande attenzione. In particolare, penso che coloro i quali rivestono la carica di sindaco dovrebbero essere particolarmente interessati.

In questo testo alternativo proponiamo, sin dall'inizio, un'impostazione alternativa. Anche noi concordiamo con la previsione di un riordino complessivo del sistema che consenta di realizzare l'universalità di accesso, vale a dire che tutti i cittadini possano accedere a tale servizio. Evidentemente, pur sapendo quali sono le risorse a disposizione, dovremmo cercare di consentire l'accesso prioritariamente ai soggetti di cui all'articolo 38 della Costituzione e garantire servizi e prestazioni ulteriori, implementando il sistema stesso, in base alla disponibilità di risorse che via via il fondo nazionale avrà a sua disposizione.

Quindi, piuttosto che approvare un testo unicamente di principi, assolutamente non concreto e demagogico...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a mio parere è importante che nella discussione di questo provvedimento si riescano a chiarire sin dall'inizio i termini della contrapposizione che in seguito...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ho solo ricordato che il tempo a sua disposizione.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ritengo tuttavia che tale questione sia fondamentale.

Nella nostra proposta abbiamo sottolineato, innanzitutto, che piuttosto che approvare un provvedimento di principio e demagogico, che non realizza quanto dichiara, sarebbe più importante assumere un'impostazione diversa al fine di tutelare le figure che sono tutelate dall'articolo 38 della Costituzione *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, ha indubbiamente il merito, ad esempio, di riconoscere la famiglia quale soggetto attivo nella gestione dei servizi sociali. La famiglia viene altresì valorizzata dall'articolo 16 del provvedimento, sul quale si è lavorato intensamente in un clima di serena concordia. Tuttavia, è altresì vero che, là dove all'articolo 1 si parla di principi, sarebbe bene introdurre il concetto di famiglia, perché su di esso l'attuale legislazione sociale sta incentrando la propria attenzione.

Possiamo affermare, inoltre, che per noi di Forza Italia il principio della sussidiarietà orizzontale – che rappresenta quel passo indietro che noi vogliamo che lo Stato faccia, visto che non è più in grado di gestire il *welfare community* in modo da soddisfare le fasce più deboli e bisognose della società senza gravare, con spese insostenibili, su un'imposizione fiscale che sta ormai diventando un onere gravoso proprio per quelle fasce della società italiana che dovrebbero essere maggiormente tutelate – deve essere molto più chiaramente delineato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI *(ore 17,35)*

MARIA BURANI PROCACCINI. Purtroppo i nostri emendamenti all'articolo 1 non sono stati approvati, anche se si tratta di emendamenti sostanziali.

Signor Presidente, vorrei ricordare che nel protocollo d'intesa tra Governo e forum del terzo settore integrativo del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 12 febbraio 1999 – esattamente un anno fa – si afferma la necessità di applicare fin dall'inizio, in ogni tipo di legge, il principio di sussidiarietà.

Ritenevamo ciò fosse chiaro anche per una legge quadro d'importanza fondamentale, come quella in oggetto, che vuole rivedere tutto il concetto dell'assistenza, che non deve essere più un mero intervento di beneficenza a favore dei deboli

ma qualcosa che aiuta invece le fasce deboli della società a promuovere la propria attività civile in modo da partecipare con serenità alla vita civile dello Stato.

Questo testo alternativo dell'onorevole Cè, se ha il merito di avere integrato il concetto di famiglia, non è però chiarissimo in ordine a quale parte noi vorremmo che i soggetti del terzo settore o comunque i soggetti dell'associazionismo e le associazioni di famiglie vedessero delineato sin dall'inizio il loro ruolo attivo. Al comma 4 del testo dell'onorevole Cè si dice che lo Stato, le regioni e gli enti locali promuovono e riconoscono il ruolo degli organismi. Pensiamo che questa definizione sia vaga, come ugualmente vaga è la definizione richiamata dalla relatrice Signorino, sia con riferimento al testo in esame sia – peggio ancora ! – con riferimento ad un emendamento di cui si parlerà più avanti.

Ciò detto, proprio perché in ogni caso il testo alternativo dell'onorevole Cè contiene degli elementi di novità, a nome del gruppo di Forza Italia preannuncio sullo stesso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, questa sera iniziamo il percorso legislativo della legge sull'assistenza, un percorso che non sarà né breve né privo di difficoltà.

L'articolo 1 del provvedimento in discussione parla di principi generali del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Ebbene, riferendomi a quanto sostenuto poc'anzi dalla collega Burani Procaccini, debbo sottolineare che anche il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul testo alternativo dell'onorevole Cè perché in varia misura riprende numerosi emendamenti e posizioni proprie dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale; posizioni che abbiamo già fatto valere in Commissione con alcuni emendamenti che tendono a sottolineare, come vedremo più avanti, il ruolo attivo degli organismi sociali, del volontariato e del terzo settore.

Sottolineiamo anche l'importanza del ruolo della famiglia, in ordine al quale ricordo che abbiamo cercato di inserire alcune nostre modifiche in altra parte del provvedimento; modifiche che speriamo la maggioranza voglia accogliere nel corso dell'esame degli articoli riguardanti questo aspetto.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *376*
Votanti *371*
Astenuti *5*
Maggioranza *186*
Hanno votato sì *173*
Hanno votato no . *198).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo sia indispensabile che da parte del ministro competente ci vengano dati, all'inizio dell'esame di questo provvedimento, alcuni chiarimenti in ordine alla rilevanza e alle possibili conseguenze finanziarie.

Vorrei ricordare al ministro che nella relazione allegata al testo alla nostra attenzione vi sono, ad esempio, carenze rilevanti per quanto riguarda l'articolo 10 e l'articolo 29 che sono stati profondamente modificati rispetto alle valutazioni espresse dal Governo stesso su articolati precedenti in ordine temporale che non sono, pertanto, assolutamente aggiornate.

Il ministro stesso si era, peraltro, impegnato a presentare una relazione al Parlamento nella quale avrebbe puntualizzato i prevedibili o possibili livelli di spesa in conseguenza dell'articolo 22 e della lettura congiunta dell'articolo 22, che fissa gli standard dei livelli essenziali, con l'articolo 18 che individua i livelli essenziali stessi. Ad oggi, non abbiamo una situazione aggiornata, uno studio verosimile delle esigenze reali nel territorio italiano che possano essere trasformate in servizi erogabili che devono avere, come il testo Signorino continua a ribadire, la caratteristica dell'universalità. Stiamo, pertanto, approvando un provvedimento senza sapere cosa realmente finanzieremo. Non è possibile approvare una testo e cavarsela dicendo che esistono standard essenziali, previsti dall'articolo 22, che saranno precisati in una fase successiva attraverso un piano nazionale, previsto dall'articolo 18 sulla base delle risorse finanziarie e affermando, nel contempo, sempre all'articolo 22 che vi sono alcuni livelli essenziali di servizi che devono essere, in ogni caso, garantiti ai cittadini secondo le caratteristiche ed i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale.

Capisco che chi ci sta seguendo abbia difficoltà a comprendere ciò di cui stiamo parlando, ma la proposta di legge che stiamo esaminando è estremamente complessa. Il ministro, comunque, credo abbia compreso la mia richiesta: non possiamo approvare una legge senza sapere esattamente quali servizi e interventi sociali in essa previsti, che dovrebbero costituire un livello minimo di prestazione garantita ai cittadini, saranno realmente coperti. Se non è questa la logica del provvedimento, ancora una volta devo riconoscere che si tratta di una proposta demagogica e ipocrita: sottolinea alcuni principi, ma non li traduce in pratica, con il risultato di ingenerare nel cittadino una legittima richiesta di esigibilità di un determinato servizio. Il cittadino si rivolgerà agli enti locali che non saranno nella condizione di erogare determinati servizi, se non imponendo tassazioni aggiuntive.

Chiedo, dunque, al ministro di darci un'idea, considerato che il Governo ha i mezzi a disposizione per farlo, sulla cifra verosimilmente necessaria per coprire almeno tutte le categorie di servizi indicate all'articolo 22. Se non avremo questo dato, non credo si potrà approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, mi permetta di continuare togliendo, al limite, qualche minuto al mio tempo complessivo. Si tratta di richieste che faccio al Governo e che mi sembrano assolutamente preliminari...

PRESIDENTE. Ma le deve fare nell'ambito dei cinque minuti previsti per la dichiarazione di voto su questo emendamento.

ALESSANDRO CÈ. Sì, ma rispetto ad un dibattito cosciente – e sottolineo tre volte « cosciente » – che l'Assemblea dovrebbe svolgere su questo argomento, altrimenti – se qualcuno ha seguito la *ratio* del mio discorso – non si capisce di quali servizi e di quali diritti stiamo parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, i cinque minuti servono per esporre in maniera succinta e chiara i motivi dell'emendamento.

ALESSANDRO CÈ. Continuerò allora nell'intervento successivo, facendo altre richieste al ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *341*
Votanti *340*
Astenuti *1*
Maggioranza *171*
Hanno votato sì *153*
Hanno votato no . *187).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Procacci 1.28, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *347*
Votanti *329*
Astenuti *18*
Maggioranza *165*
Hanno votato sì *325*
Hanno votato no .. *4).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Novelli 1.2. e Valpiana 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, ho presentato numerosi emendamenti, ma preannuncio subito che parlerò solo sul primo e non interverrò sugli altri.

L'emendamento 1.2 riveste una particolare importanza perché distingue gli interventi ed i servizi sociali in obbligatori e facoltativi. Infatti, il comma 2 dell'articolo 1 del testo unificato prevede che l'ambito di azione degli interventi e servizi sociali sia quello previsto dall'articolo 128 del decreto legislativo n. 112 del 1998, la cui formulazione è la seguente: « Ai sensi del presente decreto legislativo per servizi sociali s'intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia ».

L'emendamento 1.2 che ho presentato ha lo scopo di garantire gli interventi ed i servizi sociali a coloro i quali, se non ricevono anche le prestazioni assistenziali, non possono vivere o sono inevitabilmente condannati all'emarginazione sociale. I soggetti che necessitano anche di prestazioni di assistenza sociale sono, tra l'altro, i minori, in tutto (figli di ignoti) o in parte privi delle indispensabili cure familiari, gli handicappati intellettivi, totalmente o gravemente privi di autonomia e senza alcun valido sostegno familiare, le gestanti e madri in gravi difficoltà personali, alle quale va altresì fornita la necessaria consulenza psicosociale per il loro reinserimento e per il riconoscimento o meno dei loro nati, le persone che vogliono uscire dalla schiavitù della prostituzione, gli ex carcerati, i carcerati ed i loro congiunti, i soggetti senza fissa dimora. Vanno inoltre considerate le attività che devono essere poste in essere nei confronti dei soggetti giovani, i provvedimenti dei tribunali per i minorenni e le attività concernenti i rapporti con l'autorità giudiziaria in materia di interdizione, inabilitazione, tutela, curatela, adozione, affidamento, eccetera.

Una parte delle attività suddette sono previste come obbligatorie dalla legge vigente e lo erano in base ai regi decreti del secolo scorso: si parla del 1889 o addirittura del periodo fascista, con i regi decreti del 1931, del 1934, del 1940.

Vi è dunque, a mio avviso, la necessità di prevedere che gli interventi indispensabili per la vita dei soggetti più deboli siano obbligatori e che siano facoltativi quelli per le persone che dispongono delle risorse necessarie per un'esistenza accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.